

Sabato 29 giugno 1991

Anno LV - N. 27 - L. 3500

MOLISE OGGI

Settimanale indipendente di Politica, Economia, Cultura e Sport



MATESE, CHE FARE?

L'IDEA DELLA CISL PER UNO SVILUPPO ALTERNATIVO

AUGUSTO BERNARDI
segretario regionale della Cisl Molise

Le ragioni di fondo del convegno: "Un parco regionale per lo sviluppo integrato del Matese", promosso dalla Cisl molisana, risiedono nell'interesse sindacale a favorire la crescita di reali opportunità di sviluppo e di occupazione. L'apertura di un dialogo costruttivo intorno ad un'idea che, seppur timidamente, si sta facendo strada nelle sedi politiche, economiche e culturali della Regione, rappresenta un'utile occasione che, già nella fase preparatoria, ha raccolto interesse e generato aspettative in tutti gli ambienti interessati.

La scelta di analizzare tutti gli aspetti dei fattori ambientali, naturali, paesaggistici e culturali, intesi come risorse endogene da tutelare e valorizzare, ai fini di uno sviluppo integrato, economico e produttivo della fascia matesina, punta a dare concretezza ad un nuovo modello di sviluppo, incentrato sulle risorse locali esistenti sull'intero territorio regionale in modo diffuso ed omogeneo.

Acquisire la consapevolezza di detenere un patrimonio ambientale e culturale invidiabile significa anche porsi il duplice problema della tutela, nel senso della sua protezione e preservazione, e della valorizzazione, rivolta ad un suo uso compatibile ed intelligente.

Lo slogan del convegno, "Sviluppare la tutela, tutelare lo sviluppo", racchiude il concetto base che deve orientare la nuova strategia d'intervento proposta.

Liberarsi della sterile contrapposizione, tra una logica solo vincolistica del territorio, dove niente è permesso, e l'altra completamente liberista, dove è consentito ogni tipo d'intervento, compresi gli scempi e le azioni devastanti, vuol dire attivare una politica attenta di programmazione territoriale.

Gli indicatori economici più recenti dimostrano che, attraverso una sana gestione, capace di coniugare le esigenze di tutela con quelle di valorizzazione, è possibile raggiungere livelli elevati e diffusi di benessere delle popolazioni, localizzate in aree marginali e tagliate fuori dai processi di crescita tradizionalmente industriali.

Un esempio concreto è rappresentato dalla limitrofa cittadina abruzzese di Civitella Alfedena, rientrando nel Parco nazionale d'Abruzzo, che è risultata, da una recente indagine della Banca

d'Italia, la più ricca di depositi bancari pro-capite.

Il Matese è connotato da notevoli emergenze naturali, dispone di un patrimonio storico-artistico eccezionale, presenta un diffuso e articolato tessuto produttivo legato ad attività di trasformazione di prodotti agro-industriali.

Quali potenzialità potrebbe esprimere il comprensorio di Sepino! In questa area sono concentrati: una montagna maestosa che culmina nel pianoro di Campitello di Sepino, un'acqua minerale altamente indicata per cure idropiniche, un complesso archeologico unico quale quello di Altilia, un centro storico tutto da riscoprire, il fascino del tratturo Pescasseroli-Candela che l'attraversa.

Un'azione organica, di valorizzazione di queste emergenze naturali ed antropiche, porterebbe ad attivare un flusso turistico notevole, rispondente alle nuove sensibilità del mercato turistico, orientato verso forme di vacanze intelligenti, collegate ad una diversa qualità della vita.

Esiste già una unanime volontà politica di pervenire all'attivazione di un Parco regionale del Matese, espressa in un recente ordine del giorno del Consiglio regionale del Molise, approvato in occasione della nota vicenda di Campitello.

Non a caso la Giunta regionale del Molise, unitamente al Consiglio regionale e al Comune di Sepino, hanno voluto patrocinare l'importante iniziativa del convegno. E' il segno di una nuova sensibilità e di un diverso impegno nei riguardi di una tematica di sviluppo moderna.

Si tratta ora di sostanziare questa scelta politica con contenuti scientifici, da tradurre in azioni operative.

I contributi portati al convegno del 22 giugno a Sepino, da autorevoli esponenti politici, sindacali e del mondo dell'economia e dell'università dovranno servire proprio a questo.

Importante sarà il percorso di continuità da dare al convegno. In tale ottica va segnalata l'istituzione di un Centro scientifico di ricerca ambientale, finanziabile dalla Cee, nell'ambito del progetto "Stride".

Per la prima volta è stato utilizzato il salone delle Terme di Sepino. Speriamo che questa sia una felice coincidenza, dalla quale far partire una data di nascita del Parco regionale del Matese.

L'identikit

STORIA, ASPETTI IDROGEOLOGICI
ED ANTROPICI

LA MONTAGNA CHE CRESCE

Emerso dal mare più di cento milioni di anni fa, il massiccio presenta grotte di rara bellezza ed è ricco di acque soprattutto nel versante molisano.

CARMENSILVA CASTAGNOLI



La Gallinola da Campitello Matese.

E' un massiccio dell'Appennino centro meridionale. Il nome Matese deriva forse da "Mathesium", termine latino medioevale; potrebbe indicare la divinità italica Matuta, simboleggiante la luce mattutina. Per Tito Livio è il "Tifernus Mons" da cui nasce un fiume: il Tifer-

nus, l'attuale Biferno. Il Biondo, nella prima metà del secolo XV, nella sua *"Italia illustrata"*, così descrive il Matese: *"Il Matese, promontorio degli Appennini, superbo si eleva e si distende verso il Mediterraneo, molto sterile e roccioso fu il monte su cui abitarono i primi forti Sanni-*

ti". Binomio inscindibile è, pertanto, Matese-Sanniti Pentri; per Salmon il nome Pentri contiene la stessa radice del celtico "pen" (sommità), il che implica che i Pentri erano un popolo montanaro. Questa radice compare in nomi come Pennine, Appennino.

Risalgono solo al XVIII secolo i primi studi sul Matese; prima di allora si hanno solo notizie frammentarie. Fra gli studiosi del 1700 ricordiamo Tata, Minervini e Pilla. Nel 1824 si ha la prima misurazione barometrica per determinare l'altezza e nel 1831 il rilevamento geodetico. Ancora oggi manca un lavoro organico di geografia. Colamonico e Dainelli furono i primi a tentarlo, nella prima metà di questo secolo, attraverso la conoscenza diretta del massiccio. I loro studi ne hanno messo in evidenza la struttura calcarea, i fenomeni di idrologia sotterranea e l'impronta glaciale.

CARATTERISTICHE GEOLOGICHE

Il Matese, questa enorme massa calcarea, è emerso dal mare, un mare neritico e caldo, più di cento milioni di anni fa. Il lungo predominio marino è testimoniato dalla presenza di fossili, quali le rudiste, un mollusco lamellibranco che prediligeva mari caldi tropicali, acque limpide, ossigenate, ben penetrate dalla luce; viveva in comunità composte da migliaia di individui i cui resti hanno formato strati spessi di calcare organogeno. Anche altri fossili, quali i nummuliti, sono presenti nelle rocce calcaree del Matese. Molti edifici di Saepinum sono stati costruiti con roccia calcarea a nummuliti; il calcare del Torrione di San Polo è tempestato di fossili, le ipuriti, rassomiglianti a grossi polipi, un vero e proprio mu-

seo paleontologico all'aperto. Il Matese continua a crescere: due milioni di anni fa era alto 1200m, oggi 2050m.

Sul massiccio del Matese ben evidente è l'impronta glaciale con presenza di circhi appartenenti alla glaciazione wurmiana di due milioni di anni fa. A Nord-Est di M. Miletto, vi è il circo glaciale meglio conservato di tutto il massiccio, il più vistoso anche per le dimensioni; la forma è quella tipica di poltrona a braccioli, il fondo è a 1600 m, il limite massimo in altezza varia fra i 1800 e i 2000m.

PAESAGGIO CARSICO

Ben evidente è il paesaggio carsico con doline, voragini, grotte e inghiottitoi. G.F. Trutta, nel 1700, così descrive il carsismo del Matese *"Ho notato che questo gran monte è tutto voto di sotto e ripieno di caverne e di altri. Camminando a cavallo si sente sotto de piedi il rimbombo del voto..."*

Le acque meteoriche, penetrando nel sottosuolo, esercitano un'azione solvente sulla roccia calcarea, dando luogo a cavità sotterranee, pozzi, gallerie, cunicoli. Nel Matese ci sono bellissime grotte, alcune già esplorate nel 1921 dal Gruppo speleologico romano e recentemente dal Gruppo speleologico del Matese. C'è la Grotta del torrente Quirino, che si addentra per mille metri circa attraverso gallerie, cascate, pozzi e laghetti; la grotta è molto bassa proprio perchè è scavata tra due strati di roccia. Una volta fuori della grotta, l'acqua prosegue in una forra profondamente incisa, che è il torrente Quirino. Meraviglioso, perchè si apre in una splendida faggeta, è il Pozzo della neve: nel 1988 è stata raggiunta la profondità di 1050 m ed è il secondo abisso d'Ita-

L'identikit

lia. Sia la Grotta del Quirino, sia il Pozzo della Neve si trovano in territorio di Campochiaro. Anche Trutta segnalava, già nel XVIII sec., la presenza di alcune grotte sul versante campano: "In alcune di esse si entra, come quella di Rifreddo e di Camporotondo; ma la più meravigliosa è quella di Campobraca. Non vi si può entrare se non che carponne, ed assai disagiatamente, per la bassezza dell'apertura, ma dopo un tiro di mano, comincia ad innalzarsi la volta, e quindi camminando più addentro, con la compagnia di più fiaccole, si vedono per dire così gallerie, portici, basiliche, sale, cupole, teatri; di là scorre una fonte di acqua gelida, di qua si aprono voragini profondissime sotto le quali si sentono gorgogli e cadute d'acqua, risposte replicate di echi, e lontani e vicini" (G.F. Trutta, *Dissertazioni storiche alifane del 1776*).

Legata al fenomeno carsico è la complessa idrologia sotterranea del Matese, corsi d'acqua che si inabissano e ricompaiono poi in superficie, torrenti che si formano da numerosi stillicidi provenienti dalle fratture delle rocce, corsi d'acqua che si sono autosepoliti nella massa calcarea dolomitica durante le varie fasi dei movimenti tettonici.

LAGO DEL MATESE

L'impronta carsica è riscontrabile anche nel Lago del Matese, uno dei pochi nel mondo ad avere tale origine. Esso si è formato in seguito ad una frattura longitudinale che nell'era terziaria interessò la parte centrale del massiccio. Il fondo del lago è stato impermeabilizzato da materiali tufacei provenienti dalle eruzioni del vicino vulcano di Roccamonfina. Il lago da naturale, in se-

guito all'intervento dell'uomo, è diventato artificiale ed ha attualmente una superficie di circa 5 kmq, superiore a quella originaria che era di 3 kmq. Ciò è stato reso possibile dalla chiusura di due inghiottitoi e dalla realizzazione di due dighe di sbarramento.

Il lago è importante per l'abbondante flora lacustre di giunchi e canne delle paludi, che rendono possibile la sosta di una grande varietà di uccelli acquatici, sia di transito, sia stanziali, come la folaga, il germano reale, l'airone cinerino e rosso e persino qualche cicogna. Il lago, per le sue caratteristiche, potrebbe essere incluse nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale; pertanto, va salvaguardato e tutelato.

LA RICCHEZZA DI ACQUE

Il Matese, a differenza di altri massicci dell'Appennino centro meridionale, è ricco di acque, come si può rilevare anche dalla presenza di molti idronimi: Capo d'Acqua, Rivoli, Rio Freddo, Rava, Acqua Viva, Acqua Fredda, Fiumara ecc. E' soprattutto il versante molisano a ricevere una maggiore quantità di precipitazioni e ciò è determinato sia dalla pendenza degli strati rocciosi verso est, sia perchè la zona orientale del Matese è sottovento. Pertanto, le masse d'aria tirreniche, dopo aver superato la cresta del massiccio, condensano il vapore acqueo, scaricando precipitazioni più abbondanti sul versante molisano. Le acque, assorbite e filtrate dalla roccia calcarea, riaffiorano poi ai piedi del massiccio a contatto con lo strato argilloso. Ed è proprio la maggior quantità di precipitazioni a determinare sul versante molisano una vegetazione più rigogliosa.



FAUNA E FLORA

La vegetazione è caratterizzata da una precisa zonizzazione altimetrica, con latifoglie decidue, querceti e castagneti, nelle zone più basse, con conifere, faggete e pascoli in quelle più alte. Dell'abete bianco non resta che un piccolissimo nucleo, non più di dieci, quindici esemplari, in fondo alla gola del torrente Quirino. Dai 900-1000m, fino al limite superiore della vegetazione, la foresta si presenta come faggeta quasi pura: impera il faggio, sia sotto forma di alto fusto, sia come ceduo più o meno degradato. Numerose le essenze del sottobosco rappresentate prevalentemente dalla genziana, dalla digitale, dal Sambucus ebulus che accompagna il faggio negli spiazzi maggiormente aperti e luminosi. I fitonimi più diffusi sul Matese, Costa Tre Faggi, Sorgente della Quercia, Colle delle Castagne, Campo dell'Acero, Campo delle Secine, Cerreto, le Ca-

stagnete, ci indicano le essenze vegetali più diffuse nel Matese. Meritano una menzione particolare, per la bellezza dei loro fiori, le orchidee spontanee.

I pascoli montani sono ricchi di erbe profumate e conservano la varietà di specie che li hanno resi in ogni tempo adatti all'allevamento bovino e ovino e sono alla base della bontà dei prodotti caseari del Matese. "I formaggi, scriveva il Galanti, sono ricercati non per l'arte di saperli fare, che non è dissimile a quella dei Patriarchi, ma per la bontà dei pascoli"; e ancora: "...produce molte erbe preziose, l'elefantide trovasi qui e nelle Alpi... e vi hanno moltissime erbe efficaci e utili per la medicina: ma niuno ancora si è presa la cura di esaminarle e di descriverle" (G. Galanti, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*).

A distanza di due secoli le lamentele del Galanti sono ancora attuali. Manca, infatti, un lavoro di individuazione delle

L'identikit

essenze vegetali presenti sul Matese. La fauna è assai interessante, anche se rispetto al passato è notevolmente ridotta sia nel numero, sia nella specie. Molti zoonimi denotano l'esistenza di animali oggi non più presenti nella zona: Fonte del Cervo, Capriati, Grotta dell'Orso, Valle Orsara, Fonte la Lupa, Fontana del Tasso, Passo della Giumenta. Da un documento del 1541 risulta che gli abitanti della zona, ai quali era concesso di cacciare nei feudi del conte di Capoa d'Altavilla, signore di Sepino, avevano l'obbligo di dare una parte del corpo dei cinghiali, dei cervi, dei caprioli e degli orsi alla curia sepinata. Oggi questi grandi mammiferi risultano estinti almeno da un secolo. Il lupo è segnalato in ripresa rispetto ai tentativi di censimento degli anni '70 e '80. Sono presenti il cinghiale, la martora, il gatto selvatico, la coturnice, il fagiano, il gufo reale. Nelle alte quote, meno disturbate da turisti e da cacciatori, è presente l'aquila reale, precisamente a Guardiaregia e nella Valle dell'Inferno, che, nel tratto più suggestivo, è stretta, contornata da rupi altissime a strapiombo, quasi impenetrabile alla luce del sole. Il Matese potrebbe essere inserito a pieno titolo come luogo di acque reali.

L'INSEDIAMENTO DELL'UOMO

Inoltre, l'abbondanza delle acque meteoriche e la presenza di sorgenti sono state determinanti per le forme di insediamento. Un esempio è Bojano che, a differenza degli altri centri esposti ad Est ("sine sole iacet"), è ricchissima di acque, o meglio lo era. Una galleria di valico, della lunghezza di 11 km, che segue l'allineamento Guardiaregia-Cusano Mutri,

porta le acque, prelevate alle sorgenti del Biferno, in Campania. Nel passato la presenza di sorgenti ad altezze considerevoli aveva favorito l'insediamento in piccoli nuclei, successivamente, e soprattutto nel Medioevo, l'alterazione del-

sicurata anche per salvaguardare l'integrità dei centri storici. Quasi tutti i paesi attuali dell'area matesina, originatisi in epoca medioevale, spesso sugli antichi siti sanniti, sorgono su pianalti, su conoidi di deiezione, su sproni calcarei,

no perpendicolari alle curve di livello; si tratta, in quest'ultimo caso, di gradinate; l'onomatica lo ricorda: rua, scesa, salita, calata. I centri matesini, sia pure nella semplicità e nell'essenzialità dei motivi architettonici, sono di per sé dei va-



Il Monte Mutria e sullo sfondo il lago dei Matese.

l'equilibrio idro-geologico dell'area matesina, determinata anche da fenomeni tellurici, come quello dell'853, credè un disordine idrico nell'area pedemontana. Il Matese, infatti, è un'area sismica fra le più note dell'Italia peninsulare. Sul suo orlo settentrionale, segnato da fratture, si colloca l'epicentro di violenti terremoti che hanno ripetutamente sconvolto la regione. Nel 1805 ci fu quello tristemente famoso che distrusse in parte Bojano e molti centri della regione. Un'accorta politica di prevenzione, contro i danni provocati dai terremoti, deve essere as-

su terrazzi naturali, con prevalente esposizione a sud-est, in quelle aree che, ben difese naturalmente, offrivano ricchezza di acque, di pascoli e buona posizione sul tratturo Pescasseroli-Candela e sulla via Latina.

I centri sono quasi tutti di sommità, sembrano dei presepi, dominano le vallate sottostanti, presidiano e controllano le vie che le percorrono. Sono quasi fissati sulla roccia, compatti, con le case addossate le une alle altre. A volte, gli stretti vicoli, che separano le abitazioni, si dispongono secondo le isoipse, altre volte so-

lori storico-culturali da preservare. Apprendere l'essenza dell'architettura spontanea significa imparare a guardare i tessuti urbani dei nostri paesi con occhio lungimirante, al di là della logica che vuole tutelare solo il "capolavoro". L'habitat naturale della flora e della fauna del Matese, la stessa complessa struttura geologica ed idrografica, la particolare fisionomia dei centri abitativi richiedono un intervento mirato dell'uomo per preservare questo prezioso e delicato patrimonio che, una volta distrutto e alterato, non potrà più essere ricostituito.

L'itinerario

DA ALTILIA A CAMPTTELLO FINO
A CASTELPETROSO

TOUR MATESINO

Si possono visitare realtà molto diverse tra loro, dall'area archeologica all'eremo religioso, dal bosco alla stazione sciistica, al santuario mariano.

CARLO A. MANFREDI SELVAGGI



Altilia. Il foro.

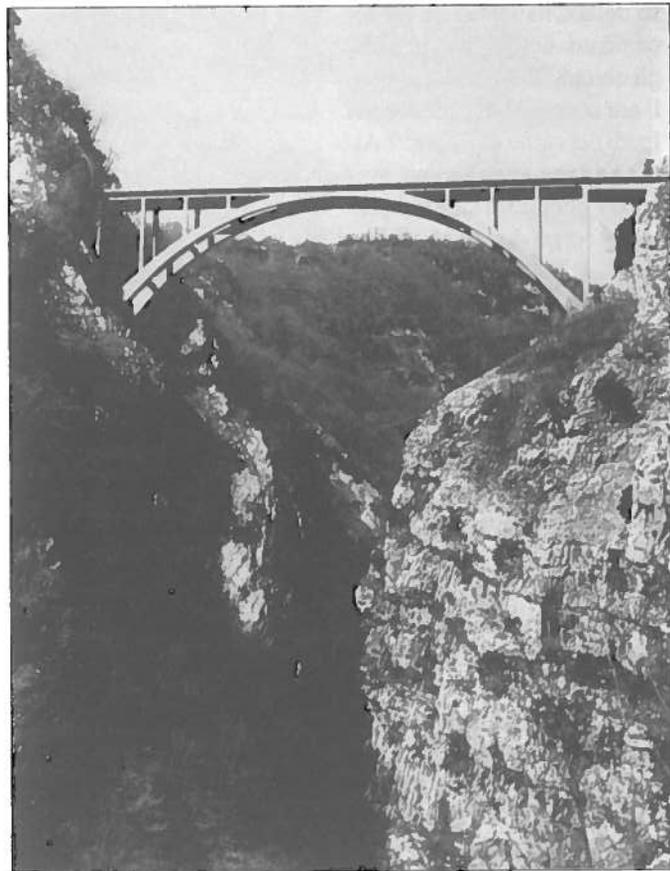
Il nostro itinerario matesino comincia da Altilia. Normalmente siamo abituati a considerare questa città antica come meta dei percorsi turistici; invece, questa volta vogliamo considerarla come punto di partenza. Infatti, accanto a forze centripete, questo luogo trasmette anche spinte centrifughe. La tensione centripeta è comunicata dalla presenza della cerchia muraria che costituisce il principale "segno" dell'insediamento. Lo stesso nome di Sepino (da sae-



Campitello di Sepino.

pio: recingere), che significa recinto, testimonia l'importanza di questo elemento: la recinzione può essere considerata il primo tentativo umano di impossessarsi dell'ambiente. L'agglomerato di Saepinum non è, comunque, un sistema chiuso e isolato, perché l'impianto urbano è generato dall'incrocio di due strade, il

nosce un'influenza cosmologica nella intersezione delle due arterie che definiscono i punti cardinali. L'itinerario che si propone prosegue verso le fortificazioni sannite di Terravecchia, passando per il cosiddetto "conventino", una struttura forse mai completata, per raggiungere quindi il pianoro di Campitello di Se-



Le gole del Quirino e in alto il Ponte del Diavolo.

tratturo Pescasseroli-Candela e il tratturello trasversale che scendeva dal Matese, che all'interno delle mura diventano il cardo e il decumano. Sono loro a dare quella sensazione centrifuga che si avverte nella visita dell'area archeologica per la continuità che si stabilisce tra la viabilità urbana e quella extra-urbana e, quindi, tra il nucleo insediativo e il territorio circostante. Accanto alla cinta muraria la rete stradale è dunque l'altro "segno" forte che caratterizza questo antico abitato. Addirittura, si rico-

pino. Di qui, costeggiando le pendici del Monte Mutria, si ridiscende, dopo aver osservato il suggestivo casino Albanese, verso le Gole del Quirino dove è in costruzione una grande diga proprio a ridosso di quell'ardito ponte che la fantasia popolare ha battezzato "Ponte del diavolo". Da Guardiaregia, attraverso una strada interna chiamata "Dipenta", dal nome della ditta che realizzò la galleria che porta l'acqua del Biferno in Campania, si raggiunge San Polo. In prossimità del paese, inizia

L'itinerario



Campitello Matese.

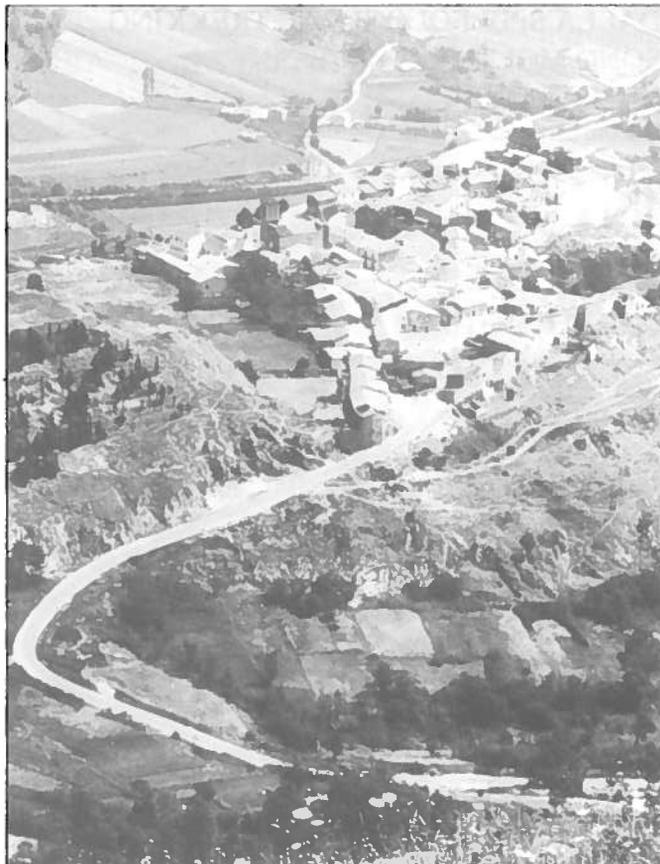
un tracciato che conduce a Fonte S. Maria e, diventato sentiero, alla località Prati di Civita, per poi arrivare a S. Egidio, in agro di Bojano. Il paesaggio matesino, in questo tratto, sembra consacrato dalla distribuzione sistematica di luoghi religiosi, dal santuario alle edicole lungo la strada. Queste, che possono essere anche la nicchia ricavata nel fronte di una casa (come quella dedicata proprio a S. Egidio in contrada Mucciarone di Bojano), insieme alle fontane alle quali si associa spesso un ulteriore elemento funzionale, l'abbeveratoio, sono attrezzature complementari a questi percorsi di montagna così diversi dalla viabilità odierna della quale percepiamo una sola funzione, il transito.

Da S. Egidio, con un agevole sentiero che si inoltra in una bellissima faggeta, è facile arrivare alle "Pianelle" lungo la provinciale per Campitello. Dopo altri 3 chilometri si è in questo centro di sports invernali. Qui il binomio neve e natura potrebbe essere l'accoppiata vincente. La neve del Matese, posta com'è tra due mari che mandano venti tiepidi rendendola farinosa e bagnata, richiede un approccio diverso, adatto al clima e alla nostra latitudine; non è un caso che

sempre più numerosi si sono fatti i fondisti. La osmosi tra sci e ambiente sembra la formula vincente per il futuro di Campitello, mentre finora i diversi progetti di sviluppo formulati sono stati basati sulla pretesa di trasformare la domanda turistica da pendolare a stanziale, senza tener conto di quale mutamento sostanziale si richiedeva alla stazione sciistica.

Bisogna pensare ad alternative alla neve che non siano soltanto quelle, costose e forse alquanto limitate, dei cannoni che sparano quella artificiale; occorre inventare occasioni che integrino gli sports della neve sia per attrarre una clientela differenziata sia per prolungare le stagioni, offrendo ambiente naturale ben curato, itinerari per escursioni e passeggiate, spettacoli e manifestazioni culturali, giornate di studio sulla civiltà rurale e così via.

L'ultima tappa del nostro itinerario è il Santuario di Castelpetroso legato com'è, nella tradizione dei santuari, al culto mariano, in questo caso l'Addolorata. La scelta del sito per l'edificazione del complesso religioso sembra avere, oltre a motivazioni devozionali, anche una ragione geografica. La presenza di questa



Civita Superiore e in basso la plana di Bojano.

chiesa consacra un significativo punto del comprensorio matesino, il valico che fa da spartiacque tra il bacino del Volturno (versante tirrenico) e

quello del Biferno (versante adriatico). Ha, perciò, un ruolo di coesione territoriale, convergendo su di esso le comunità religiose non solo delle due Diocesi adiacenti di Campobasso (dalla quale dipende) ed Isernia, ma dell'intera regione.

Come i santuari sanniti, è situato lontano dai centri abitati: un esempio nella zona è quello di Campochiaro, alle pendici del Matese, dal quale è, però, differente in quanto a raggio di influen-

za, essendo più simile per questo aspetto all'area templare di Pietrabbondante, dove confluisce l'insieme delle popolazioni sannite.



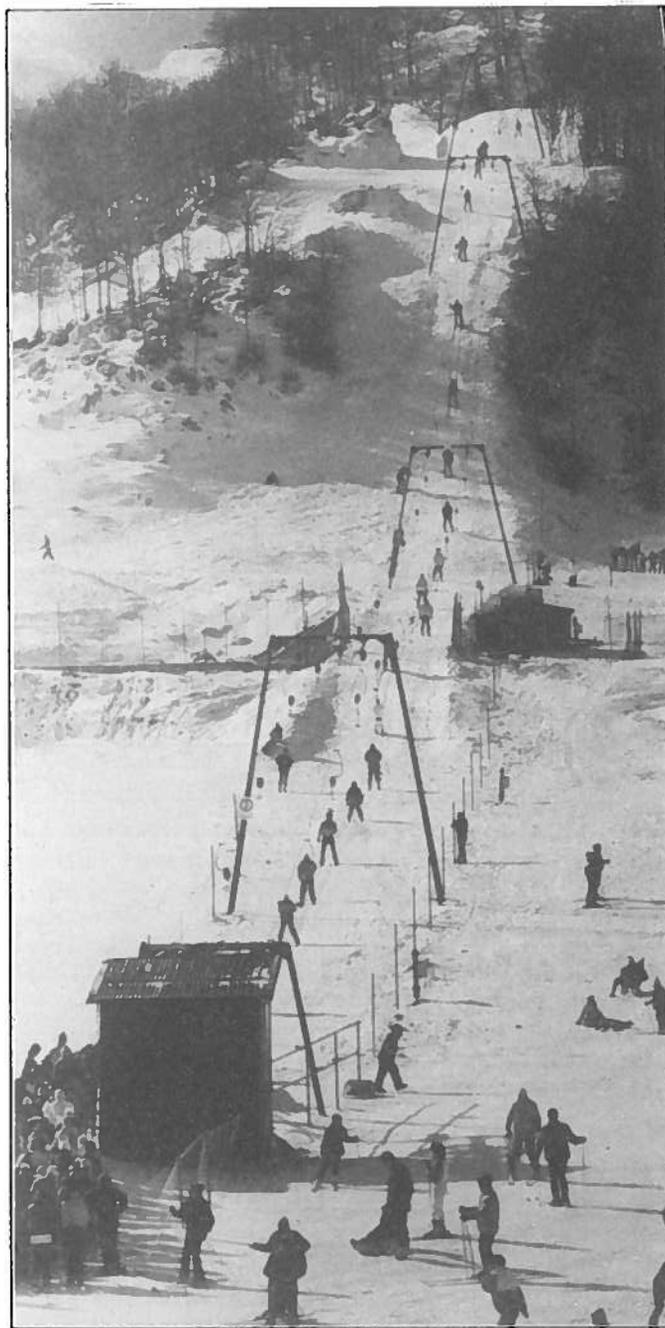
Castelpetroso. Il Santuario dell'Addolorata.

Il tempo libero

DALLA SPELEOLOGIA AL TREKKING.
SONO MOLTE LE DISCIPLINE PRATICABILI
NELLA ZONA

NON SOLO SCI

LINO VENDITTI



Il modello turistico più diffuso ha trasformato qualsiasi territorio in una sorta di periferia urbana; ma le

esigenze, negli ultimi anni, si sono andate diversificando rivolgendosi, soprattutto, verso il "business" del tempo libero.

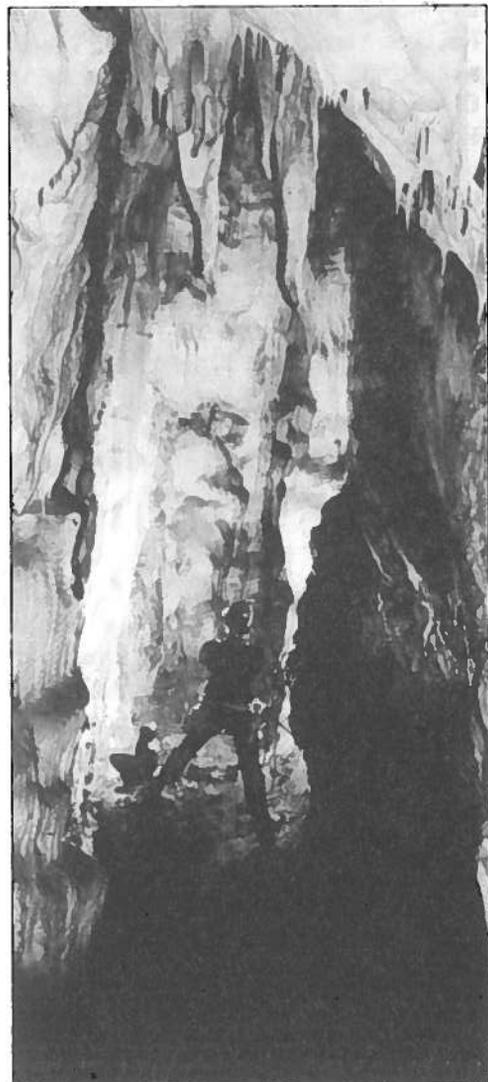
Massimo Santoro, appartenente al "Gruppo speleologico molisano", che lavora insieme al "Gruppo speleologico del Matese", parla del progetto di Parco regionale in maniera entusiastica. *"Le risorse presenti nel Matese in campo speleologico sono moltissime. La grotta del "Pozzo della neve", scoperta nel 1955, ha segnato 30 anni di speleologia da parte del Circolo speleologico romano; questa grotta è la seconda in Italia per profondità, raggiungendo 1050 metri. Non è stata completamente esplora-*

rata; per questo, da 30 anni, si susseguono le esplorazioni. L'importanza di questa grotta ha portato nella nostra regione speleologi di tutte le nazioni, come polacchi e russi. Il Molise è l'unica regione in Italia a vantare due grotte di interesse speleologico molto vicine. Infatti sia il "Pozzo della neve" che la "Grotta di cul di bove" distano solamente quattrocento metri e sono facilmente raggiungibili anche con mezzi meccanici".

Proprio per questo il Gruppo speleologico del Matese, con a capo Salvatore Capasso, si sta impegnando moltissimo per la realizzazione, nella zona del Matese, del Centro nazionale di speleologia. Esso porterebbe nella zona di Campochiaro, in prospet-

tiva di una crescita del parco, sia un incremento economico che uno sviluppo del trekking. In effetti, la speleologia, essendo uno sport per tecnici, non consentirebbe grosse entrate.

Con il Centro nazionale di speleologia molte ditte sarebbero presenti nella zona, facendo confluire qui l'interesse di molti operatori commerciali. Tutto questo comporterebbe per i Comuni dell'area interessata un notevole sviluppo sotto il punto di vista lavorativo. *"Per quel che riguarda il trekking -*



continua Santoro - con la nascita del Centro, si preparerebbero dei percorsi a parte e, quindi, verrebbero richiamati anche i gruppi di escursionisti che andrebbero a "battere" la

Il tempo libero



zona. Il Matese offre moltissimi percorsi. L'area è, nella maggior parte, quasi totalmente inesplorata; quindi, possiamo pensare che altre grotte di grosso interesse siano presenti nel Matese".

Dalle parole di Massimo Santoro possiamo notare che in effetti tutta l'area del Matese è, dal punto di vista ambientale, di grande interesse, offrendo, sia agli appassionati veri che ai turisti dei soli week end, luoghi di eccezionale singolarità. Non va dimenticato, comunque, che il Matese è anche e soprattutto luogo di ritrovo di moltissimi appassionati di sports invernali.

Guido Cavaliere, presidente del Comitato regionale della Federazione italiana sports invernali, nel ribadire il pieno consenso della Federazione al progetto di Parco regionale del Matese, ci dice che "l'attuale situazione vede la struttura-

zione di questa montagna in un modo ben definito. C'è una zona centrale, e cioè Campitello Matese, che è una stazione affermata e che offre notevoli servizi sia d'inverno che d'estate. Parlando di parco, ovviamente, le eventuali zone interessate agli sports invernali sarebbero individuabili tra una fascia di territorio che va da Sepino a Roccamandolfi. Il parco sarebbe una istituzione stupenda, in quanto si concilia, facilmente, con l'attuale utilizzo della montagna. Non esiste, infatti, alcuna conflittualità tra sci e parco; il vero problema per una giusta convivenza è rappresentato dal fatto di trovare i canali giusti per evitare di deturpare la montagna con insediamenti che risultano offensivi non solo sotto l'aspetto estetico, ma anche dal punto di vista ambientale. La zona interessata offre moltissime alternative: la

parte alta della montagna del Matese è di grande valore paesaggistico, oltre che sotto l'aspetto flora-faunistico".

In questa attenta disamina del progetto parco, Guido Cavaliere, esperto conoscitore della montagna del Matese, vede nella proposta un buon serbatoio per la creazione di nuovi posti di lavoro.

"La istituzione di un parco - afferma Cavaliere - rappresenta, senza dubbio, un incremento dei posti di lavoro. Istituire un parco è un programma sociale che comprende tutto: lavoro, impiego, godimento della natura, possibilità di fare sport e, nel contempo, offerta ai meno giovani delle strutture che consentono una vita più serena; con il parco regionale si darebbe la possibilità, inoltre, anche ai meno abbinati di godere la montagna".

Ci sembra che il prof. Cavaliere abbia perfettamente inqua-

drato il problema, in quanto le proiezioni per uno sviluppo armonico della struttura "parco", devono seriamente considerare queste esigenze.

"Per quel che riguarda più propriamente il discorso tecnico - continua Cavaliere - alcune attività da noi svolte, come lo sci d' fondo e lo sci d'alpinismo, sono attività della natura che non andrebbero sicuramente a contrastare l'equilibrio del parco; inoltre, questa struttura "costringerebbe" ed invoglierebbe i frequentatori a rispettare di più la natu-

ra; per quel che riguarda l'utente della neve, ben vengano questi stimoli. Il massiccio del Matese è di notevole interesse sia dal punto di vista paleontologico, in quanto è dotato di zone di grande valore, sia sotto l'aspetto paesaggistico. Abbiamo, in effetti, una serie di sentieri che, a detta di esperti del settore, costituiscono un grande tesoro. Sono convinto che si può convivere tranquillamente fra insediamenti - certamente non mega strutture cementificate - che comunque in montagna sono indispensabili, in quanto rappresentano un punto di riferimento per gli utenti. Credo - conclude Cavaliere - che tutti troveremo grosso giovamento da questo progetto; il ritorno pubblicitario andrebbe ad interessare tutta l'area del centro meridione e, quindi, sarebbe un merito ed un vantaggio notevole per tutto il Molise".

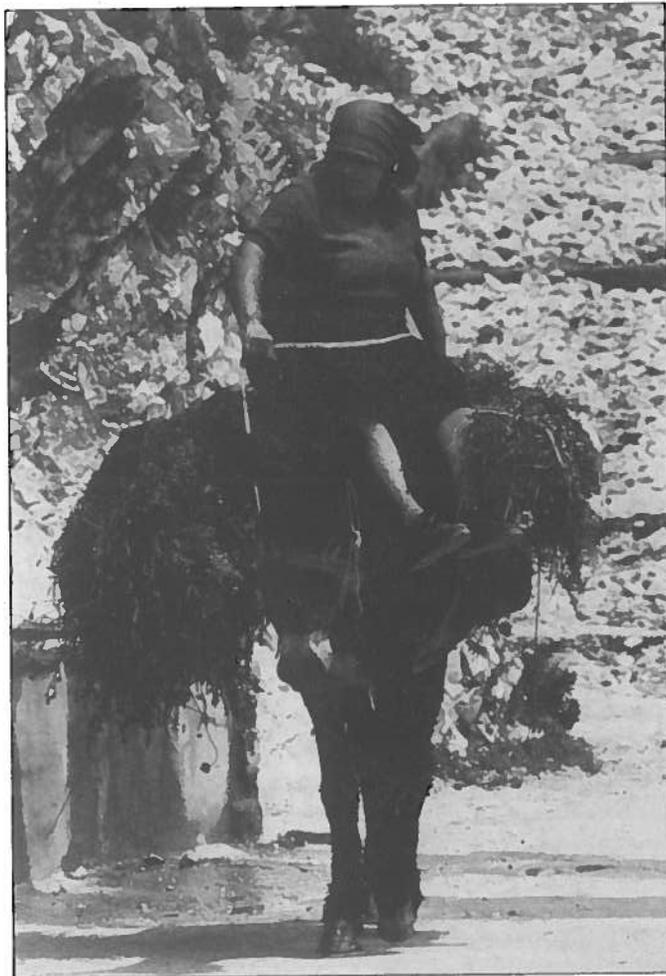
L'alternativa

PER SUPERARE L'ISOLAMENTO

LA CARTA NATURA

Modelli di sviluppo centrifughi hanno penalizzato molte aree interne come quella matesina. Le risorse regionali impongono ora scelte diverse.

GIUSEPPE DI FABIO



La Cisl, nell'organizzare il 22 giugno a Sepino un convegno sulla "questione Matese", ha voluto indubbiamente accettare una sfida: verificare, rispetto ad un'area specifica, la per-

corribilità di un progetto politico che trae le sue origini dal dibattito e dalle risoluzioni dell'ultimo congresso, tenutosi a Campobasso nel giugno del 1989.

In quella circostanza la diri-

genza dell'organizzazione sindacale ritenne di dover raccogliere la volontà di cambiamento e di progresso presente all'interno della società molisana proponendo, in ordine allo sviluppo, tre obiettivi di fondo:

1) favorire un rilancio produttivo del Mezzogiorno con una forte azione di programmazione in grado di correggere i meccanismi spontanei di mercato che tendono ad assegnare alle più solide strutture produttive del nord le nuove occasioni di sviluppo;

2) valorizzare le risorse e le potenzialità locali attraverso un modello di sviluppo che, nel creare un tessuto di crescita omogeneo e diffuso sul territorio, rompa il rapporto di dipendenza dell'economia molisana;

3) realizzare una nuova politica del lavoro e della formazione che ponga la qualificazione del fattore umano come elemento centrale della politica di sviluppo.

SQUILIBRI E SVILUPPO

Questi impegni sono nati dall'esigenza di superare i forti squilibri che contraddistinguono la nostra realtà regionale e che rischiano di compromettere il destino dell'intero Molise. Si è lavorato, in questi anni, a concretizzare e a perfezionare un percorso di sviluppo che è diventato un'esperienza di successo solo per un'area e che, nella sua concezione culturale e nella sua strutturazione politica, ha decretato la marginalità di grandi aree interne, insieme alla dipendenza complessiva del sistema economico regionale.

Tali scelte hanno avuto il loro fondamento nella convinzione che esisteva una via unica verso lo sviluppo, da perseguire con determinazione nelle

aree forti e da suggerire alle aree deboli attraverso l'organizzazione di processi di omologazione.

Si è evitato, in tale contesto, di analizzare le ragioni dei ritardi, legati alla specificità delle varie aree e di rapportare gli interventi alla diversità delle situazioni. Si è consolidata, intanto, nella Regione la tendenza ad uno sviluppo disuguale che ha privilegiato alcune aree ed ha accentuato lo spopolamento delle aree più interne. Anche lo sviluppo industriale, che doveva, nelle prospettive politiche di molti, aprire ampi spazi occupazionali, è arrivato con almeno dieci anni di ritardo rispetto ad altre aree del meridione, coinvolgendo solo le zone più favorevoli territorialmente come il Basso Molise e l'area venafrana.

UN'AREA INTERNA: IL MATESE

L'area matesina è una vittima di questa impostazione politica del passato, che risentiva delle tendenze macroeconomiche presenti nei modelli nazionali, mentre un modello originario di sviluppo socio-economico doveva tener conto delle caratteristiche dell'area e suggerire una ipotesi di sviluppo integrato in grado di stimolare le capacità di cambiamento della realtà locale. In una zona interna, soggetta ad una marginalizzazione estrema, bisogna partire proprio da una attenta lettura dell'esistente per affrontare in chiave diversa i problemi e per attivare processi di sviluppo.

Dopo anni di sperimentazione, abbiamo un tessuto industriale del tutto inesistente e l'avvio di un tentativo di sviluppo diversificato, che dovrebbe consentire la convivenza tra terziario pubblico, agricoltura e tessuto produttivo in-

L'alternativa

dustriale.

La stessa legislazione agricola non ha favorito una innovazione dei processi economici, mantenendo le aziende ai limiti della assistenza, con una produttività che è tra le più basse d'Italia, mentre occorrevano incentivi e finanziamenti al-

ternativi, necessari ad una agricoltura che mira ad inserirsi sul mercato con un prodotto che si imponga per convenienza e qualità. E' mancata una chiara ridefinizione delle presenze nel settore agro-industriale ed il loro raccordo con l'agricoltura locale, ancora

estranea ad ogni processo di industrializzazione e marginalmente attenta al mercato.

Esclusa la presenza della Sam, non vi sono esperienze produttive rilevanti e l'area nel complesso è restata fuori da qualsiasi direttrice di sviluppo. In sostanza, lo sviluppo industria-

le, seppur perseguito, non si è mai realizzato. Il Nucleo industriale di Campobasso-Boiano è una realtà solo politica, che è riuscita ad offrire pochissimi posti di lavoro.

Il fenomeno che maggiormente preoccupa è un graduale, irreversibile calo demografico,

Scheda statistica dell'area matesina

Province	Superficie in kmq	Popolazione residente				
		1911	1921	1931	1961	1989
Campobasso	234,75	19.295	17.269	17.649	14.574	13.324
Isernia	271,40	26.974	27.184	25.005	24.546	30.660
Caserta	516,79	31.041	31.749	34.058	41.986	42.233
Benevento	623,37	73.498	75.303	76.109	78.683	69.712
TOTALI.GENERALI	1.646,31	152.719	151.505	152.821	159.789	155.929

L'alternativa



la loro popolazione, passando da 27.649 a 14.347 abitanti. Vanno impiegate larghe energie per attivare il riequilibrio di un territorio che non ha occasioni di sviluppo adeguate e che non riesce a ritrovare nella programmazione regionale una immagine del proprio futuro.

L'AZIONE POLITICA

Negli anni '80 questa azione di riequilibrio è stata affidata alle politiche settoriali, ottenendo, come risultato, un ulteriore indebolimento dell'apparato produttivo insieme all'affermazione netta di una gestione che ha premiato le logiche assessorili. Le risorse regionali allo stato attuale non sono poche, ma rischiano di essere spese secondo una logica che non garantisce l'attivazione di dinamiche di cambiamento. Basti ricordare il Progetto regionale di sviluppo finalizzato alla valorizzazione del Matese, delle Mainarde e della fascia costiera. L'elenco delle iniziative certamente non è riconducibile ad una logica di pro-

che riesce ad essere mascherato solo per la crescita che, intanto, ha interessato i Comuni

di Isernia e Boiano. Se escludiamo questi due centri, abbiamo la possibilità di verifi-

care che nel periodo 1861/1989 i Comuni del Matese molisano hanno visto diminuire del 50%

Popolazione dei Comuni del Matese molisano dall'Unità d'Italia al 1989												
Comuni	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1989
Boiano	4.764	5.631	5.787	6.498	6.439	6.779	6.768	7.233	8.344	7.096	6.928	8.014
Camposchiaro	2.131	2.225	1.782	2.087	2.014	1.658	1.557	1.536	1.428	1.020	754	666
Guardiaregia	2.405	2.410	2.307	2.590	2.657	2.539	2.187	2.285	2.458	1.559	1.052	989
S. Massimo	1.387	1.461	1.518	1.508	1.537	1.186	1.125	1.059	1.053	732	638	756
S. Polo Matese	1.112	1.279	1.205	1.042	1.226	709	896	764	809	619	426	507
Sepino	5.003	5.318	5.148	5.648	5.422	4.398	5.116	5.166	4.867	3.548	2.693	2.392
TOTALI	16.802	18.324	17.747	19.373	19.295	17.269	17.649	18.043	18.959	14.574	12.491	13.324
Cantalupo	2.443	2.607	2.702	3.244	3.338	4.008	3.552	2.632	2.362	1.553	1.050	799
Castelpetroso	3.011	3.205	3.083	3.300	3.360	3.320	2.768	2.821	2.829	2.471	1.944	1.824
Castelpizzuto	790	773	727	605	548	576	429	435	401	320	205	164
Isernia	8.844	9.193	9.201	9.201	9.720	10.018	10.158	10.431	11.133	12.781	15.696	21.623
Longano	1.443	1.390	1.447	1.675	1.489	1.390	1.268	1.355	1.488	1.314	1.107	1.000
Monteroduni	2.824	3.090	3.014	2.886	3.008	2.512	2.504	2.540	2.619	2.534	2.273	2.447
Pettoranello	1.135	1.134	1.049	1.110	1.003	943	886	882	911	672	422	411
Roccamandolfi	2.833	3.080	2.856	3.276	3.064	3.053	2.113	2.215	2.174	1.793	1.409	1.204
Sant'Agapito	1.132	1.272	1.213	1.384	1.444	1.364	1.327	1.334	1.202	1.108	1.020	1.188
TOTALI	24.455	25.744	25.292	26.681	26.974	27.184	25.005	24.645	25.119	24.546	25.126	30.660
Tot. Generali	41.257	44.068	43.039	46.054	46.269	44.453	42.654	42.688	44.078	39.120	37.617	43.984

grammazione, ma è espressione evidente di una fantasia politica che all'interno di un programma specifico d'intervento riesce a collocare quanto di più vario esista sul mercato, purchè ottenga il gradimento della classe politica. Dei 33 miliardi destinati alla valorizzazione del Matese, solo poche centinaia di milioni interessano realmente quell'area geografica.

E' pur vero che i Comuni dell'area matesina possono vantare una loro presenza nella distribuzione di altri fondi, che interessano sia

L'alternativa

l'intervento straordinario che quello comunitario. Ma dobbiamo porci il problema sulla destinazione complessiva e sinergica di tali risorse, che possono concorrere alla risoluzione globale del problema e trasformarsi in concrete occasioni di lavoro.

Fino ad oggi le aree interne hanno sofferto e soffrono tuttora di ampi scompensi socio-economici principalmente per uno scarso interesse che nei loro confronti dimostra una economia organizzata su grossi sistemi infrastrutturali. Perché questo modello non continui a decretare la marginalità di intere aree occorre sostanzialmente respingere la frammentarietà che ispira molti interventi pubblici e sostenere richieste in grado di promuovere processi di sviluppo integrato.

Per l'area del Matese queste precisazioni riguardano in primo luogo il tema dell'ambiente, che non può essere acquisito sotto l'aspetto settoriale, ma nelle sue piene implicazioni con le scelte di sviluppo.

PROSPETTIVE

Il Matese, che ha forti vocazioni turistiche ed archeologiche, può rappresentare un riferimento ben preciso per il turismo di montagna e per quanti vedono nella fruizione di beni ambientali un nuovo modo di utilizzare il tempo libero.

Gli aspetti archeologici di questa zona sono di grande interesse. Il sito di Altilia, le recenti scoperte della piana di Campochiaro inducono molti ad ipotizzare una valorizzazione turistica di questa zona che ben si può integrare sia con l'agro-industria, sia con una riscoperta dell'artigianato tipico locale.

La richiesta di fruibilità di un

ambiente integro è molto diffusa nella nostra società. Essa è, però, legata alla possibilità di trovare infrastrutture di supporto che rendano qualificate e competitive le aree da visitare. Un idoneo connubio tra la parte pubblica, a cui competono le attività di indirizzo e di valorizzazione del bene ambientale, e la imprenditoria privata, che usa il territorio, resta indubbiamente il sistema più idoneo perché questo bene si trasformi in una reale occasione di lavoro nella nostra regione.

Nelle attività di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente è possibile occupare centinaia di giovani, che, anche attraverso la costituzione di cooperative, assumano la gestione dei vari servizi. Uno sviluppo regionale orientato verso la salvaguardia del territorio avrebbe anche un risvolto sociale notevole: favorire un reale riequilibrio territoriale ed economico della nostra regione. Risulterebbero valorizzati Comuni che sono stati gravemente penalizzati da una forte emigrazione. Si avrebbero riflessi positivi anche su altre componenti dello sviluppo, quali l'artigianato e l'agricoltura. Questi due settori, ciascuno per il suo verso, con una tipicità ed una originalità di prodotti, potrebbero avere finalmente l'apertura di concreti e vasti spazi di mercato.

L'attuazione di tali indirizzi richiede un orientamento preciso della legislazione regionale ed una verifica anche della lista degli impegni assunti, recuperando la volontà e la capacità di modificare scelte del passato che non sono in contraddizione con tale orientamento.

La proposta di legge istitutiva del Parco del Matese può rappresentare un primo passo ver-



so uno sviluppo alternativo. Ma, indubbiamente, si rende necessario anche una ridefinizione complessiva del Progetto regionale di sviluppo che, attraverso atti vari di program-

mazione regionale e cambiamenti della realtà socio-economica, rischia di essere un testo in cui le note e le variazioni prevalgono sulla stesura originale.

3° PROGETTO REGIONALE DI SVILUPPO
SUB-PROGETTO: "VALORIZZAZIONE DEL MATESE"

TIPO DI OPERA	IMPORTO (milioni di lire)
1) Opere per il miglioramento boschi e rimboschimento nel territorio della C.M. Isernia	2.500
2) Approvvigionamento idrico pascoli montani Roccamandolfi	1.000
3) Risanamento sorgente di Cercemaggiore	1.500
4) Recupero cave di Campochiaro	150
5) Ristrutturazione Cattedrale di Bojano	800
6) Miglioramento pascoli del territorio delle due Comunità	2500
7) Recupero casa Longobarda Civita superiore Bojano	400
8) Completamento collegamento circuito Matese dalla S.P. Voltorno Pentria a Campitello di Sepino con utilizzazione dei tratti esistenti (compreso l'allacciamento di Castel Pizzuto)	5000
9) Parco archeologico Monte Vairano	6500
10) Campobasso - Piano di recupero centro storico (2 comparto) con completamento studio	8000
11) Studio per il Piano di recupero del centro storico di Roccamandolfi	150
12) Collina Monforte	2500
13) Parco archeologico e verde attrezzato - Campo La Fontana - Monteroduni	300
14) Comune di S. Polo - Strada di collegamento Gallinola	1000
15) Studio recupero centro storico - Monteroduni	300
16) Oneri per l'attuazione	300
17) Risorse per attuazione e monitoraggio	100
TOTALE	33000

UNO STRUMENTO PER IL GIUSTO
EQUILIBRIO TRA NATURA E
SISTEMA ANTROPIZZATO

TUTELA E VALORIZZAZIONE

MARIO CIOLFI



La regione Molise, per ottemperare al disposto legislativo n. 431 dell'8.8.85, ha suddiviso il territorio molisano in 8 zone, che comprendono i territori dichiarati di notevole interesse pubblico con decreto del mini-

stero dei Beni culturali e ambientali.

L'acquisita sensibilità da parte delle autorità regionali ha permesso di concretizzare la redazione dei Piani territoriali paesistici regionali e fra questi ha destato maggiore interesse

e attenzione, per le qualità naturalistiche, storiche ed archeologiche, quello individuato come "Area n.3 - Massiccio del Matese".

L'area oggetto di studio comprende il lato molisano del Massiccio del Matese ed è delimitata a Nord dell'agro di Cantalupo del Sannio, San Massimo, Bojano, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia e Sepino; a Est e a Sud dal confine di regione, a Ovest dall'agro dei comuni di Roccamandolfi e Cantalupo del Sannio. Essa occupa una superficie di circa 30.000 ettari in gran parte montuosa e ricoperta dai boschi. A cavallo tra il Molise e la Campania, il Matese si colloca nel panorama delle montagne italiane come un mondo a sè, poco conosciuto, di cui solo ora si comincia a sentir parlare con una certa frequenza, grazie alla notorietà acquisita dalla località sciistica di Campitello Matese, all'ipotesi di costituzione di un parco che dovrebbe comprenderne tutto il territorio e alle vicende relative alla costruzione della diga di Arcichiaro.

La SS. 17 e la fondovalle del Tammaro si snodano ai piedi nordorientali del massiccio del Matese, ultimo contrafforte orientale dell'Appennino calcareo.

Già da questo lato, la montagna presenta aspetti estetici e naturalisti notevoli, ma chi non conosce il massiccio, difficilmente può immaginare la varietà, l'originalità e la straordinaria bellezza dei paesaggi che si nascondono al di là dei circa 50 chilometri di imponente dorsale.

Con numerose cime prossime ai duemila metri di latitudine (culmina con monte Miletto 2050 m.), rappresenta una delle maggiori elevazioni dell'Appennino meridionale; la zona presenta scarsa pressione de-

Il Piano paesistico

mografica, paesi situati nelle zone periferiche, viabilità non molto sviluppata, grande estensione di ambienti naturali relativamente intatti, eccezionale rilevanza naturalistica.

In un'area relativamente ristretta si può passare rapidamente dalle pietraie del versante sudoccidentale alle fitte foreste di faggi delle zone centrali; dal canyon selvaggio del torrente Quirino ai prati di altitudine del Pianoro di Campitello di Sepino; dalla colossale parete rocciosa di monte Miletto ai dolci declivi orientali coperti da macchie di ginestre. Il Piano territoriale paesistico-ambientale di area vasta (PTPAAV) si è articolato in tre momenti distinti.

Una prima fase di analisi, in cui le varie professionalità, rappresentate nel gruppo di progettazione per definire il valore ambientale e paesaggistico dell'area, hanno provveduto a quantificare la consistenza delle risorse naturali, a valutare i caratteri strutturali dell'ambiente fisico con una opportuna delimitazione dei bacini geografici a caratteri comuni (dal punto di vista morfologico, pedologico, culturale, sociale ed infine storico, archeologico ed ambientale), ad analizzare l'ambiente, il disegno agrario, i rapporti vegetazionali, le strutture e le tipologie, per poter coerentemente individuare gli elementi metodologici, i criteri, i soggetti e le procedure per gli interventi. Tale fase si è concretizzata con la redazione di 14 carte tematiche e con l'attribuzione, agli elementi individuati, di specifici giudizi di valore, esplicitati in relazione a riconosciute caratteristiche quali quantitative naturali (fisiche e biologiche), culturali (scientifiche, storiche e paesaggistiche), economiche (produttive). Tutto ciò è servito per elaborare

Il Piano paesistico



re le carte di sintesi, di cui alla fase successiva, attraverso la sovrapposizione dei vari tematismi, per evidenziare la distribuzione areale degli elementi di un certo valore onde stabilire gli aspetti qualitativi o di degrado del territorio.

La terza fase, di progetto, è quella che ha individuato la trasformabilità del territorio, gli interventi di programmazione dei vari Enti locali in contrasto con le trasformabilità previste dal PTPAAV e le priorità dei ripristini delle aree particolarmente degradate. Sono stati, inoltre, anche definiti 3 ambiti in cui vi è una maggiore concentrazione di elementi di valore eccezionale, la cui tutela e valorizzazione è stata demandata alla redazione di Piani paesistici esecutivi:

- ambito n.1 "Campitello Matese", di valore naturalistico-

fisico-percettivo;

- ambito n.2 "Sapinis-Saepinum-Sepino", di valore storico-archeologico-culturale;

- ambito n.3 "Campitello di Sepino-Monte Mutria", di valore faunistico-vegetazionale.

L'obiettivo centrale della redazione del Piano paesistico è stato quello di fornire la Regione e gli Enti locali, che hanno la responsabilità di gestione delle trasformazioni del territorio, di uno strumento conoscitivo di scala vasta corredato di grafici e di norme.

E' opportuno sottolineare che la trasformabilità non va confusa con la disciplina urbanistica del territorio, poichè se dal punto di vista delle componenti ambientali alcuni ambiti territoriali sono considerati trasformabili ai fini edilizi, infrastrutturali o agricoli, ciò non comporta alcun diritto alla trasformabilità stessa; tale diritto

scaturisce dall'osservanza delle norme e degli studi previsti nelle schede relative alla trasformabilità. Il Piano paesistico, in definitiva, rappresenta il primo passo per rendere attuale le suscettività del territorio

mediante l'equilibrio tra il sistema antropizzato e quello naturale.

Utile, per la redazione del Piano, è stata l'esperienza umana e culturale del coordinatore, prof. Gianluigi Nigro.

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

arch. Mario Ciolfi, capogruppo;
arch. Mario Macchiarolo;
arch. Mario Fanelli;
ing. Antonio Di Biase;
ing. Antonio Laurelli;
dott. Gennaro Carlone, geologo;
dott. Michele Testa, geologo;
dott. Antonio Ciccaglione, biologo;
dott. Nicola Di Lisa, agronomo;
dott.ssa M. Antonietta Valiante, agronomo.

GRUPPO DI COORDINAMENTO REGIONE MOLISE

Commissione interassessorile di coordinamento ed indirizzo dei piani paesistici (Delibera consiglio regionale del 29.1.86 n. 209)

CONSULENTI ESTERNI
prof. arch. Gianluigi Nigro;
arch. Giovanna Bianchi (collab. per la metodologia generale di analisi e di progetto);
prof. Gianfranco De Benedittis, per gli aspetti archeologici.

L'intervista

IL PARERE DEL PRESIDENTE DELLA
GIUNTA REGIONALE

"DEVE ESSERE FATTO"

*Secondo Santoro bisogna coniugare
l'esistente con il rispetto dell'ambiente.*

BETTA FASCIANO



Nell'attuale situazione di emergenza, e sul versante ambientale e su quello occupazionale, la proposta della Cisl per il Parco del Matese, coniugando insieme salvaguardia della natura e sviluppo economico, mira ad

un miglioramento globale della qualità della vita. Al presidente della Giunta regionale Enrico Santoro, al quale l'idea di parco naturale non è nuova, anzi nacque proprio da lui quella del Parco dell'Alto Molise, abbiamo rivolto alcune doman-

de sull'argomento.

Presidente, cosa pensa della iniziativa della Cisl?

"Potrei dire che siamo stati gli iniziatori di questa attività, di questa azione, tesa ad una fruizione razionale dell'ambiente, quindi anche alla valorizzazione, da intendersi come fattore di stimolo per le iniziative economiche e per la soluzione dei problemi di una zona. Iniziammo, nell'ormai lontano 1981, occupandoci del Parco regionale per l'Alto Molise, con due o tre convegni ad Agnone, Isernia, Campobasso, soffermandoci sulle caratteristiche del nostro territorio. L'Alto Molise, l'area del Matese, quella del Triventino ed altre zone, sono ricche di risorse naturali, archeologiche, architettoniche che però, singolarmente prese, non possono diventare un progetto di sviluppo. Se, invece, vengono coordinate e fruite congiuntamente, si può riuscire a mettere in moto meccanismi di natura economica che potrebbero essere positivi. E' su queste convinzioni che si basa il Progetto regionale di sviluppo per il Matese. Pensiamo a Campitello Matese, a Sepino con le acque ed i beni archeologici di Altilia, a tutti i Comuni matesini con il loro patrimonio architettonico, a tutto quello che sta venendo fuori di giacimenti archeologici nella piana di Campochiaro e di Bojano, testimonianze romane, ma anche anteriori; pensiamo all'ambiente nel suo insieme, alla ricchezza di foreste, di risorse idriche, ad una tradizione magnifica di artigianato e di trasformazione dei prodotti della terra. Tutte queste possibilità, organicamente e razionalmente sfruttate, possono essere motivo di grosso interesse ai fini della valorizzazione e della fruizione razionale del territorio".

Il progetto per il Parco del Matese come si inserisce nelle politiche regionali?

"Io sto predisponendo delle schede attuative di tutto il mio discorso programmatico per ogni singolo problema annunciato, anche perchè le mie dichiarazioni erano solo dei flash, delle enunciazioni di principi, delle convinzioni maturate in questi lunghi anni di esperienza e di conoscenza dei problemi regionali. Quello dell'ambiente è uno dei problemi più attuali, che interessa non solo il dibattito delle forze politiche, ma tutta l'opinione pubblica. Nella nostra realtà devono essere necessariamente disciplinati le discariche più o meno controllate, l'utilizzo improprio del territorio, la presenza di alcune attività industriali, e agricole-industriali. Il problema dell'ambiente, di importanza civile, per me ha un doppio valore, perchè il nostro territorio, fatte alcune eccezioni, è ancora sano, e ci pone, quindi, in una condizione favorevole. Inoltre, il Molise è centralissimo rispetto al Nord ed al Sud, ed ha una viabilità che lo collega alle realtà campana, abruzzese, laziale, pugliese, con una speditezza veramente impressionante. Se riesce a conservare queste caratteristiche, può diventare il punto di riferimento, di collocazione di nuove possibilità occupazionali, che non sono più quelle dell'industria, visto che siamo ormai al post-industriale. Certo, i tempi saranno lunghi e sarà necessaria un'adequata impostazione, ma lo sviluppo futuro del Molise dipende proprio da questa capacità".

Parlando di industrializzazione, il progetto del Parco del Matese interessa una parte del territorio molisano inserito nel nucleo industriale di Campobasso-Boja-

L'intervista

no. Come pensa l'Ente regionale di riuscire a conciliare la realtà industriale esistente con la tutela del patrimonio ambientale?

"Questa è la capacità che dobbiamo dimostrare di fronte alle scelte passate. I nuclei di industrializzazione si sono sviluppati in maniera autonoma, senza inserirsi nel discorso regionale, e questo è avvenuto in un momento in cui c'era la volontà e l'esigenza di richiamare iniziative nel Molise per garantirne lo sviluppo. Noi ora stiamo predisponendo una normativa che regolamenti le caratteristiche di rispetto ambientale che ogni industria deve avere. Se sapremo coniugare la presenza di insediamenti industriali con la conservazione e il rispetto dell'ambiente, allora avremo compiuto un'azione positiva.

La zona del Matese è significativa in tal senso. Bisogna, però, fare in modo che ci sia compatibilità con queste vocazioni di tutela ambientale, senza lasciarsi trascinare da forme vincolistiche, a volte anche negative; quindi è necessario molto razionalità".

L'elevata disoccupazione esistente nel Molise testimonia che i tradizionali sistemi per "produrre" lavoro non bastano. I risultati ottenuti dal Parco nazionale d'Abruzzo dimostrano invece che l'area protetta genera una certa occupazione. Secondo lei, un'ideale politica di salvaguardia dell'ambiente e di sfruttamento razionale delle risorse naturali può concretamente risolvere, almeno in parte, il problema lavoro?

"Dobbiamo stare attenti quando diciamo queste cose. Io sono intervenuto già in un dibattito a Pescasseroli proprio su questo argomento. Il Parco nazionale d'Abruzzo, che ha ormai i suoi cent'anni di vita e

che ha certe caratteristiche vincolistiche rigide per quella zona, ha generato senz'altro occupazione. Però non dimentichiamo che ai margini del Parco esiste Roccaraso, una stazione sciistica molto più grande di Campitello. Ci sono, poi, attività artigianali, imprenditoriali, industriali e, ancora, le strutture sciistiche di Rivisondoli e di tutto il bacino; il Parco è quindi inserito in una realtà imprenditoriale. Non possiamo immaginare un Parco mummificato, o un territorio vincolato e chiuso, per-

biente, perché non era chiara in alcune parti del suo articolato. Comunque, i 10 miliardi destinati alla Regione Molise, compresi in un decreto del Cipe, sono ormai nostri; dobbiamo solo decidere come utilizzarli. Ancora non abbiamo elaborato il Piano regionale per l'ambiente, intorno al quale io ritengo si debba subito cominciare a lavorare, ma nel momento in cui il Piano sarà articolato nel suo insieme, queste risorse verranno utilizzate. Per quanto riguarda invece il Parco del Matese, certe entità

Piano regionale di sviluppo.
"Noi abbiamo una ipotesi di Prs elaborato alla fine degli anni '70, inizi anni '80, che non è mai stato approvato dal Consiglio regionale. In qualche occasione è stata fatta una rivisitazione parziale, adesso dobbiamo rivederlo tutto, alla luce dei nuovi fatti in materia di sviluppo verificatisi nella Regione e a livello nazionale, nonché sulla base delle realtà nuove che si sono prospettate a livello internazionale. Io ho incontrato i responsabili delle politiche economiche euro-



Quali strade per lo sviluppo?

chè a quel punto non credo che riusciremo ad avere uno sviluppo significativo".

La realizzazione del Parco del Matese richiede un grosso impegno programmatico, ma anche economico da parte della Regione. Da dove verranno presi i soldi?

"La Regione non ha voluto sottoscrivere una convenzione con il ministero per l'Am-

di risorse sono già previste nel Piano regionale di sviluppo, e finalizzate a tutta una serie di interventi. E' evidente che uno studio programmatico totale ci metterà in condizione di individuare l'ammontare delle risorse e di mettere a punto anche in quali termini, in quale maniera si dovrà intervenire".

E quindi rivedere anche il

pee: siamo in una fase molto delicata di ripensamento di alcune ipotesi di sviluppo, e quindi bisogna essere molto prudenti".

A conclusione, ben venga il Parco del Matese?

"Lo abbiamo chiesto, lo abbiamo inserito nei nostri programmi: il Parco del Matese, nella logica che io ho detto, deve essere fatto!"

I sindaci

OCCORRONO INTERVENTI COORDINATI

DAL PROGETTO ALLA
PIANIFICAZIONE
CONCRETA

C'è consapevolezza delle potenzialità del territorio, ma una sorta di sfiducia nelle istituzioni regionali. I pareri dei sindaci di Bojano, S. Polo Matese, Roccamandolfi e Sepino.

TITTA SASSANI



Bojano.

Alle falde del Matese cominciò la storia della gente del Molise, e periodicamente la montagna si ripropone come luogo protagonista di storie più moderne. La storia di oggi è quella della necessità di sviluppo, avvertita con forza dalle comunità matesine, che d'altra parte difendono gelosamente le meraviglie naturali e culturali che le circondano. I progetti si sono moltiplicati nel tempo, ma finora i Comuni hanno dovuto operare sempre singolarmente. "La difficoltà più grande nell'attuare le idee di sviluppo integrato di questa zona dalle mille potenzialità è sempre sta-

ta quella di passare da progetti generici a pianificazioni concrete degli interventi. La nostra città - racconta il sindaco di Bojano, Gradito Marra - ha una sua precisa idea della salvaguardia dell'ambiente, del valore storico, del potenziale turistico e naturalistico del Matese. In passato, però, gli obiettivi sono stati sempre mancati, e l'esperienza di interventi scoordinati, parziali, mal mirati, addirittura autoleSIONISTICI, come è il caso della disastrosa politica delle acque, ci ha insegnato a contare solo sulle nostre forze. Il risultato è che siamo riusciti a conservare la nostra montagna re-

lativamente incontaminata, ma non vediamo ancora uno sbocco al di là dei confini regionali, per le bellezze del Matese". Il Parco, visto da Bojano, ha delle precise caratteristiche: "Prima e fondamentale condizione è che la zona bojanese

tendiamo da anni che un imprenditore affidabile si faccia avanti per attuare il Piano, redatto nel più moderno stile di valorizzazione non distruttiva delle componenti turistica, forestale, faunistica e pastorale della zona", dice il sindaco di



S. Polo Matese.

del Matese rimanga immune dal cemento. I sentieri devono restare sentieri, le capanne possono trasformarsi in chalet, purché sempre in legno, le aree attrezzate per il turismo e gli sport non devono essere in murature. Case e strutture ricettive potranno essere costruite solo in pianura, dove c'è lo spazio e ci sono le infrastrutture. In secondo luogo, non sarà facile che si accettino nuovi vincoli: l'ambiente è già protetto dalle leggi statali sulle foreste, sulle acque, sulla flora e la fauna, sui beni culturali, storici e ambientali. Basterà farle funzionare... La gente di qui ha già una cultura della montagna, e facilmente potrà accettare di vivere in un'oasi protetta, purché si comincino a vedere cose concrete, e si superi la fase delle parole".

Il Comune di San Polo Matese da tempo sta pensando, in proprio, alla valorizzazione: c'è già uno strumento urbanistico per fare della cima della Gallinola il secondo polo d'attrazione delle nevi matesine: "At-

San Polo, Antonio Luciano. "Vedo con favore che si va verso la privatizzazione: a Campitello, la gestione statale dei servizi turistico-sportivi non ha dato certo i risultati migliori, mentre il privato, ben orientato dalle scelte politiche dei Comuni e della Regione, può fare meglio. Personalmente non mi fiderei molto di affidare il Parco solo alla Regione Molise, visti i precedenti di inadempienza per quello dell'Alto Molise. Penso invece ad un Parco interregionale o nazionale, con le strutture a valle, la fascia di altezza intermedia intelligentemente sfruttata nelle sue potenzialità pastorali e di turismo culturale, e la cima della Gallinola aperta anche agli sports invernali". Come San Polo, e come altri Comuni che hanno la fortuna di poggiare su questo territorio montano nel cuore degli Appennini, anche Roccamandolfi cerca di fare quanto è in potere di una piccola comunità per conservare, migliorare, valorizzare. Il sindaco, Claudio D'Andrea, ci parla del proget-

I sindaci



Sepino. Le Terme.

to comunale per un polo "mirato" di turismo montano: "I guardiani della montagna sono sempre stati i pastori, ce l'hanno conservata così com'è fino ad oggi, e fortunatamente ci ritroviamo ora con una filosofia dell'approccio turistico e dello sfruttamento della risorsa montana profondamente mutata rispetto a venti anni fa. Noi di Roccamandolfi pensiamo innanzitutto a mantenere intatto il patrimonio boschivo e pastorale: abbiamo la bellezza di 300 ettari di bosco e pascolo, e la vegetazione è tutta di bosco "pulito", di fagete ad alto fusto. Per mantenere queste condizioni stiamo lavorando per incrementare gli allevamenti, selezionarli, conservandone l'assetto non industriale. Roccamandolfi ha da offrire un bellissimo borgo ben conservato, un insediamento archeologico-monumentale ancora in parte da scoprire, il tutto inserito in un ambiente di rara suggestione. Abbiamo previsto l'insedia-

mento turistico a valle, un punto di appoggio ai percorsi montani, all'entrata dell'abitato, ed un ristoro nel bosco, sempre senza stravolgere l'assetto attuale dei sentieri. Nel centro abitato vorremmo costruire un museo della fauna e della flora locale e una sala conferenze che ci permetta anche di diventare un centro cultu-

rale". E parlando delle caratteristiche del Matese, bosco, acque, pastorizia, paesaggi, storia e archeologia, bisogna passare inevitabilmente per Sepino, il centro che più di tutti racchiude tutti questi elementi. "Il territorio di Sepino è quantomai vario e caratterizzato, d'altra parte, da una non compromessa integrità fisica

e naturalistica. A parte le due meravigliose località archeologiche, Altilia e Terravecchia - dice con malcelato orgoglio il sindaco Antonio Mosca - se guardiamo il centro urbano odierno scopriamo che conserva un carattere di omogeneità e compattezza tali da assumere un valore complessivo notevole. A monte, troviamo la sorgente oligo-minerale, il cui progetto di sfruttamento a fini terapeutici ha avuto alterne vicende, ma fa ora sperare in una buona riuscita.

E salendo oltre i mille metri di quota, si scopre la suggestiva bellezza della montagna incontaminata, col paesaggio animato da un susseguirsi di fagete e radure.

Che dire dunque, di un progetto di Parco se non che Sepino dovrà esserne il centro? Non è un caso che per il convegno del 22 giugno si sia scelto, appunto, il salone delle Terme.

Un'occasione perchè la discussione assuma davvero ampiezza nazionale: da tempo infatti cerchiamo la chiave per uscire dai problemi che bloccano il decollo turistico ed economico dell'area di Sepino e di tutto il Matese".



Roccamandolfi.

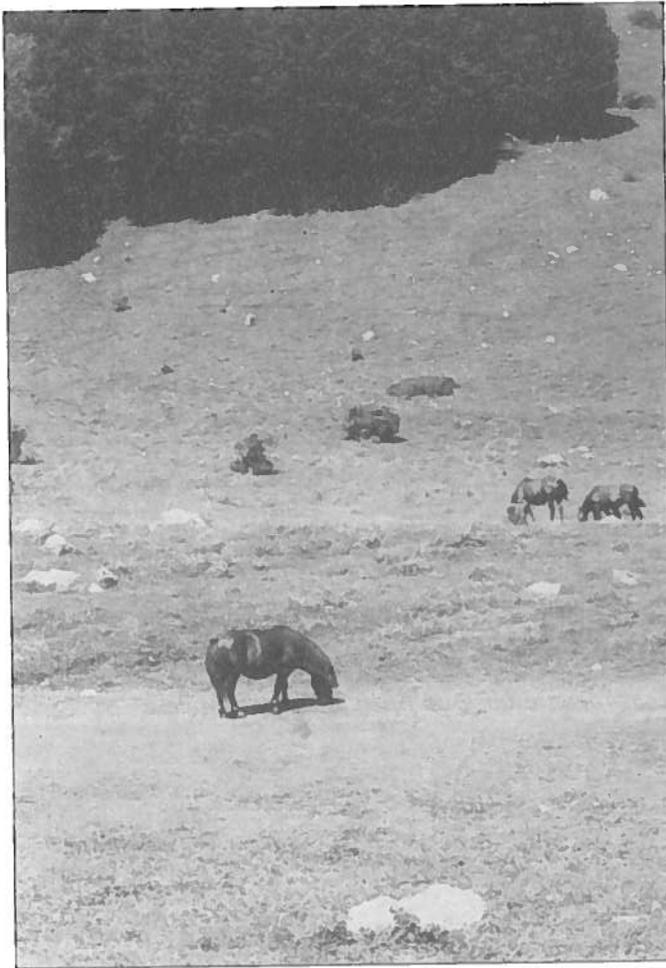
Gli ambientalisti

LE PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI

PARCO NAZIONALE E LEGGE QUADRO

Il punto di vista di Wwf, Lega Ambiente e Italia Nostra.

FRANCESCO PRESUTTI



Conclusasi nel migliore dei modi la vicenda relativa alle Mainarde e alla loro annessione al Parco nazionale d'Abruzzo, quest'anno gli sforzi degli ambientalisti molisani sono tutti puntati verso la risoluzione del problema Matese, al fine di poter tutelare adeguatamente uno dei più bei comprensori del Centro-Sud. Quello del Ma-

tese è un discorso però piuttosto complicato, ad iniziare dall'annosa questione di Campitello e del futuro di questa stazione turistica, sulla quale negli ultimi mesi sono cadute molte polemiche dopo la decisione della società "Campitello 2000" di voler abbandonare la gestione degli impianti sciistici.

Da un pò di tempo, inoltre, è

sorto un importante Comitato che si prefigge l'istituzione del Parco nazionale del Matese, un organismo formato da associazioni molisane e campagne che vuole a tutti i costi un'area protetta gestita da un ente sul modello del vicino Parco abruzzese diretto da Franco Tassi. Di contro, alcune forze politiche e sociali vorrebbero che il Matese fosse protetto non da un Parco nazionale ma da un Parco regionale, quindi con la partecipazione diretta dell'organismo Regione nella gestione dell'area naturale. Ma cosa ne pensano le popolazioni interessate?

Forse è difficile che possa ripetersi quanto accaduto a Rocchetta al Volturno, ma di sicuro la gente ha ormai capito che la rivitalizzazione economica e sociale delle aree interne oggi è possibile solo con uno sviluppo compatibile con le esigenze di tutela della natura e con la creazione di parchi e riserve che possano contemporaneamente salvaguardare l'ambiente e far "rinnovare" l'economia attraverso un turismo diverso e rispettoso del paesaggio. Dunque, anche il Matese potrebbe diventare, speriamo nel giro di breve tempo, un'area protetta anche se è ancora difficile prevedere sotto quale forma. Naturalmente i sistemi dei parchi sono molto diversi in funzione dell'estensione dell'area, del tipo di ambiente, delle finalità che la politica di tutela vuole perseguire e, non va dimenticato, dei fondi che il parco ha a propria disposizione.

L'area matesina ha comunque grosse potenzialità turistiche e, oltre a centri visita e sentieri natura, sarebbe opportuno creare un museo didattico, vista anche la presenza nel comprensorio di zone come Sepino e Altilia. Il discorso si presenta quanto mai interessante,

ma il nodo da sciogliere è quello se fare un Parco nazionale o se fare un Parco nazionale regionale. A tal proposito abbiamo raccolto le opinioni di due esponenti del Comitato promotore per il Parco nazionale del Matese e del presidente regionale di Italia Nostra.

Nicola Merola, responsabile settore territorio Wwf Molise.

"Si fa un gran parlare in questi ultimi periodi di nuove misure di sviluppo per il Matese, dopo anni in cui sembrava l'unica possibilità per "vitalizzare" questa montagna, se quella degli insediamenti turistici in quota, che di certo hanno solo portato un effimero benessere, ma non lo sviluppo economico che le popolazioni locali realmente tendevano.

Ed è forse proprio questo il motivo della nascita a tutti i livelli di un nuovo atteggiamento nei confronti del Matese, fatto soprattutto di una nuova attenzione verso la tutela del territorio montano per ricercare la via migliore per lo sviluppo delle realtà matesine. Ma di fatto, per tornare a quanto è successo sul Parco del Matese, la delegazione Wwf di Campitello è pienamente convinta che solo promuovendo la creazione del Parco nazionale del Matese, su un esempio come quello del Parco nazionale d'Abruzzo, si possa raggiungere l'obiettivo della tutela del territorio senza intaccare gli interessi privati, anzi provando nuove possibilità di sviluppo derivate da un nuovo tipo di turismo, quello verde. Ma è anche chiara una cosa: che solo con un Parco nazionale questi obiettivi possono essere raggiunti entro i tempi relativamente brevi, visto che la triste fine, dopo aver proclamato il Parco regionale dell'Alto Molise, bloccava

Gli ambientalisti

mai da 5 anni.

Con questi precedenti, penso che l'unica strada da seguire per la tutela di una splendida montagna appenninica come il Matese sia la creazione del Parco nazionale".

Mauro Di Muzio, responsabile regionale Lega per l'Ambiente.

"La tutela della natura e del territorio è diventata una necessità indifferibile per garantire un futuro vivibile alla specie umana, sia sotto l'aspetto della qualità della vita in senso lato, sia sotto l'aspetto strettamente economico. E' sempre più diffusa la coscienza che non si possono più intaccare i delicati equilibri dell'ecosistema, perchè prima o poi saranno l'intera collettività, le generazioni future, a pagarne le conseguenze. Purtroppo, se questa coscienza diventa sempre più convinta a livello individuale e di opinione pubblica, scontiamo ancora un grave ritardo nella capacità dell'ente pubblico, sia statale che locale, di affrontare l'emergenza ambientale. Nel caso del Molise, ed in particolare in tema di parchi e aree protette, questo ritardo è particolarmente grave ed evidente. Risale appena all'anno scorso la vicenda degli unici progetti di legge presentati. Due di questi, la Legge quadro sui Parchi regionali e quella sull'istituzione del Parco regionale dell'Alto Molise, sono stati approvati dal Consiglio, ma non quella istitutiva del Parco regionale del Matese. Da rilevare che per la prima volta, in sede di commissione, erano state invitate a collaborare alla stesura anche le associazioni ambientaliste. Purtroppo, le osservazioni e le proposte delle associazioni non sono state minimamente recepite, e il Commissario di Governo ha

bocciato le due leggi approvate con motivazioni spesso coincidenti con le osservazioni da noi fatte (mancanza di copertura finanziaria, struttura e natura dell'ente di gestione, ecc.). Da allora tutto si è nuovamente bloccato. Sull'altro lato, c'è stato lo sforzo recente di associazioni locali e nazionali di dare vita ad un Comitato per l'istituzione del Parco nazionale del Matese con due motivazioni fondamentali:

- il Matese interessa due Regioni;
- le "bellezze" ed il valore naturalistico del Matese sono di assoluta rilevanza nazionale. Parallelamente si cominciano a muovere concretamente su queste problematiche anche forze sociali, con uno sforzo di elaborazione nuovo e inedito: il convegno organizzato dalla Cisl molisana ne è un significativo esempio. E' importante che il confronto tra le associazioni ambientaliste e le forze sociali si sviluppi in maniera costruttiva, arrivando ad una tutela concreta del nostro patrimonio naturale, sperando che anche gli amministratori, sia locali che nazionali, sappiano ascoltare e tradurre in proposte valide quanto emerge da questo confronto che sta nascendo nell'interesse di tutti".

Renato Salvatore, presidente regionale Italia Nostra.

"Il Molise è una regione giovane, di limitata estensione e bassa densità demografica. E' decisamente montuosa con una vegetazione ricchissima, scorci bellissimi, emergenze naturalistiche di particolare interesse. Sono, questi, elementi che ai fini economici e sociali meritano di essere valutati, rivalutati, rivitalizzati, utilizzati correttamente e preservati nell'ambito del futuro Parco regionale. Ma, nonostante le

iniziative, le sollecitazioni, la sensibilizzazione, nel 1991 ci ritroviamo ancora una volta a parlare di cose non ancora codificate da alcuna legge programmatica delle emergenze naturalistiche ed ambientali. Tutto ciò è la dimostrazione tangibile della mancanza di volontà dimostrata dalla gran parte delle forze politiche regionali di maggioranza e di opposizione, sul problema "parchi e/o riserve". Da un punto di vista generale si può dire che ancora molta confusione esiste sul problema "gestione": lo Stato, le Regioni, i Comuni, tutti con i loro particolarismi, gradirebbero entrare nell'amministrazione della tutela ambientale.

Come se poi non bastasse, c'è un ulteriore argomento di contrasto: "mummificare o rivitalizzare?" Nella nostra regione le richieste pressanti per l'istituzione di aree protette non hanno sortito effetti positivi, tanto è vero che nessuna proposta organica è stata avanzata, fatta eccezione per l'idea generale del Parco dell'Alto Molise, ancora solo sulla carta.

Ma qual è la posizione di Italia Nostra sui vari aspetti del problema?

A nostro parere la soluzione più razionale, più seria, più ragionevole, più attuabile è quella di una legge quadro regionale che definisca come, chi, con quali mezzi e per quali motivi si possano istituire parchi regionali e riserve naturali.

La legge quadro dovrebbe prevedere la stesura di un piano poliennale di sviluppo di tutte quelle attività compatibili con la tutela ambientale. Ma allora perchè nella nostra regione i parchi non sono stati istituiti? Il motivo è che ancora troppi amministratori pubblici intendono "lo sviluppo" co-

me una continua, indiscriminata costruzione di case, seconde case, maxi alberghi, maxi campeggi; la visione politico-amministrativa locale si basa ancora sulla "logica del mattone". Tanto è vero che quando le popolazioni locali, perchè volutamente poco informate su cosa vuol dire istituire un parco, agitate da una propaganda interessata, dicono "no" al parco, la classe politica locale tira un sospiro di sollievo, si appella al rispetto dell'autonomia locale e dietro questo scudo strumentale continua a portare avanti l'opera di cementificazione del territorio. Invece, oggi il parco può rappresentare una occasione per migliorare la qualità della vita, anche e soprattutto da un punto di vista economico delle popolazioni locali, dal momento che la tutela dell'ambiente, motivo di richiamo del visitatore, si deve accompagnare a misure che favoriscano il sorgere e lo svilupparsi di tutte quelle numerose attività compatibili quali: agricoltura, agriturismo, turismo, artigianato, iniziative scientifiche e culturali, circuiti turistico-culturali, riforestazione. Per questi motivi, se la Regione crede nel parco, come spesso lascia intravedere, deve porre in atto una campagna destinata agli amministratori locali ed alle popolazioni per informarli sulla realtà di un parco; la Regione deve seguire la logica delle grandi istituzioni naturalistiche come il Parco d'Abruzzo, che riceve investimenti, che dà lavoro a diverse persone, che si attiva per la tutela e per l'utilizzo razionale della risorsa natura. Non bisogna continuare ad "imbalsamare" il Matese o le altre emergenze molisane non facendo niente.

Basta con il motto: "Per non sbagliare non fare".